



Il mosaico della Sardegna interna come cultura delle differenze

Carlo Atzeni, Giorgio Peghin, Antonello Sanna

Abstract

Il Piano paesaggistico della Sardegna ha radicalmente innovato la cultura del paesaggio in ambito regionale, avviando per la prima volta una moderna strategia delle "identità sostenibili" e dandole strumenti che ancora, dopo 15 anni, dimostrano una sostanziale tenuta. Tuttavia, nel 2004 il PPR viene impostato per fare argine all'occupazione edilizia del territorio costiero, e rinvia sostanzialmente la "questione rurale", largamente sovrapposta al tema delle Aree interne, proprio quelle rimaste escluse dal PPR stesso. Anche se questa indispensabile integrazione a distanza di 15 anni non si è ancora concretizzata, a partire dal 2015 si dà avvio ad un progetto di ricerca congiunta Regione-Università dedicato ai paesaggi rurali, destinato a colmare, almeno in parte, il divario di conoscenze e di linee guida progettuali in materia. Peraltro, questa ricerca si svolge in un momento in cui le grandi crisi contemporanee danno una nuova prospettiva alle strategie per lo svilup-

The PPR of Sardinia has radically innovated the culture of landscape in the regional context, starting for the first time a modern strategy of "sustainable identities" and giving it tools that, 15 years after, still demonstrate a solid resistance. In 2004 was set up to embank the building occupation of the coastal strip, and substantially defers the "rural question", largely overlapping with the theme of internal areas, just those that were excluded from the PPR itself. Even if this indispensable integration after 15 years has not yet realized, starting from 2015 a joint Region - University research project dedicated to rural landscapes is started, destined to fill, at least in part, the gap in knowledge and design guidelines in the field. Moreover, this research takes place at a time when the great contemporary crises give a new perspective to strategies for sustainable development. In particular - as had already been anticipated in the principles underlying the PPR - imperfect modernization and insufficient and in

po sostenibile. In particolare – come del resto era stato già anticipato nei principi posti alla base del PPR – quello che è stato percepito a lungo come un vincolo, la modernizzazione imperfetta e lo sviluppo insufficiente e comunque continuamente interrotto, alla luce dei concetti di resilienza/antifragilità, e di transizione ecologica, può essere interpretato invece come una risorsa. Questo saggio propone un primo bilancio di questa ricerca, della sua impostazione e dei suoi esiti. E giunge alla conclusione che nell'era delle grandi crisi, pandemiche e soprattutto climatiche, e del Green Deal europeo, il paesaggio rurale assume nuovi e decisivi ruoli.

any case continuously interrupted development, which was perceived as a surpassing constraint, in relation to the concepts of resilience / antifragility, and of ecological transition, it can instead be interpreted as a resource. This essay offers an initial assessment of this research, its approach and its results. And he comes to the conclusion that in the era of great crises, pandemics and above all climatic ones, and of the Green Deal called to regenerate ecosystems in crisis, the rural landscape takes on new and decisive roles.

0 | Antefatto

In tema di paesaggio, il 2004 segna come è noto la ratifica della versione normativa italiana della Convenzione europea del Paesaggio, incarnata nel cosiddetto *Decreto Urbani*. Esattamente in contemporanea si apriva in Sardegna un ciclo istituzionale con una nuova maggioranza guidata da Renato Soru. A novembre dello stesso anno una legge del parlamento regionale della Sardegna, bruciando i tempi in maniera eclatante ed emblematica, definiva l'orizzonte politico e procedurale per approvare il primo Piano Paesaggistico italiano espressione del nuovo paradigma europeo – e per lungo tempo anche l'unico. In un anno esatto, alla fine del 2005, veniva depositata ufficialmente la versione del nuovo PPR destinata ad essere approvata senza sostanziali modifiche – quasi la stessa che verrà pubblicata nel settembre 2006 e che, appena ricalibrata in alcuni dettagli, vige ancora a 15 anni esatti di distanza.

Come si sa, quella prima e sinora unica versione del PPR della Sardegna, passata alla cronaca come il Piano della *ciambella costiera*, nasceva per rispondere a due esigenze differenti anche

sotto il profilo strategico- epistemologico, e disciplinare:

- da un lato si poneva come un dispositivo emergenziale, una diga rispetto alla definitiva saldatura di una crosta edilizia senza soluzione di continuità sui litorali sardi. Gli oltre 70 milioni di metri cubi costieri sembravano allora una quantità più che sufficiente a giustificare un sostanziale blocco dell'occupazione insediativa di una risorsa, consumata la quale sarebbe venuta meno la stessa ragion d'essere di gran parte del turismo in Sardegna, e il sempre precario equilibrio dei relativi ecosistemi. Da questa attitudine difensiva discendeva la forte componente vincolistica e di marcata tutela che caratterizzava il PPR;
- un'altra ispirazione concorrente dava però, contemporaneamente, un segno diverso e più ricco al profilo del PPR stesso: il progetto di futuro incarnato nel motto *un'idea di Sardegna*. Un pensiero maturo intorno ad un modello di sviluppo sostenibile, fondato su un concetto non statico di identità, non un'ontologia ma un progetto centrato sulle risorse *locali* – paesaggio, cultura, manutenzione ecologica del terri-

torio e dell'ambiente, nuova alleanza tra qualità del territorio e produzione alimentare sostenibile - capaci di stabilire con la dimensione *globale* della società e del mercato un confronto non subalterno, strutturato attorno ad una nuova centralità dei luoghi e delle comunità.

Il PPR fu dunque perfezionato nel suo iter procedurale due anni prima che scoppiasse, nel 2008, la bolla immobiliare dei mutui *subprime* e del *crack* di *Lehman Brothers*, ciò che insomma diede il via a quella che sarà catalogata come la prima grande recessione dell'era della globalizzazione propriamente detta. La brusca frenata del comparto edilizio aiutò potentemente la tenuta della diga eretta del PPR nei confronti dell'occupazione dello spazio costiero. Si può forse dire che lo stesso PPR della Sardegna era fondato su una visione che già incorporava la crisi definitiva - almeno in occidente - dell'espansione delle città e dei sobborghi cresciuti nei decenni precedenti sulle fasce degli orti periurbani e sui territori a mare. Tuttavia, visto col senno di poi, si può ammettere che ci fu una sottovalutazione, o una non perfetta messa a fuoco, della questione emergente della quale

sin d'allora si poteva intravedere la nuova centralità: lo spazio rurale (Agnolotto, 2012).

In realtà, già durante l'elaborazione del PPR più di un segnale indicava, in positivo e in negativo, questo cambio di ottica. In primo luogo proprio in questa parte quantitativamente preponderante dell'isola risiedevano anche i paesaggi carichi di stratificazioni culturali di più lunga durata; e sempre più da essi derivava una crescente erogazione di beni comuni alla popolazione insediata, e quelli che cominciavano già allora ad essere citati come *servizi ecosistemici*. E gli indirizzi più aggiornati delle politiche europee stavano radicalmente ribaltando precedenti paradigmi, a favore di Piani di sviluppo rurale che stavano contemporaneamente riorientando strategie e incentivi verso una nuova alleanza tra produzioni rurali e paesaggio. Per contro, in un ribaltamento in negativo solo in apparenza paradossale, le tensioni all'utilizzo del suolo in funzione dell'insediamento turistico-residenziale, compresse e quasi bloccate nella fascia costiera, cominciavano a cercare sbocco nelle aree interne e nello spazio rurale, nel quale, a ridosso dei distretti della perfetta

efficienza turistica, il mercato immobiliare cercava i suoi nuovi sbocchi.

Però, se il PPR delle coste definito nel 2006 era una *Fase 1*, si può dire che la *Fase 2* fu appena abbozzata, ma non sviluppata. Negli anni conclusivi di quella legislatura il *focus* si orientò verso la *governance* di altri processi complessi e, alla fine, il percorso fu interrotto. Fu tuttavia impostata la definizione dei nuovi Ambiti di paesaggio per le aree interne - *i luoghi del progetto del PPR* - configurando la geografia del nuovo Piano a completamento di quello entrato in vigore. Cominciarono ad essere prodotte, ma solo a livello di studio propedeutico, nuove schede che abbozzavano un superamento del limite principale del PPR rispetto al territorio rurale: il mancato riconoscimento della sua irriducibile complessità, della ricchezza del mosaico territoriale, del suo *sistema delle differenze*. Ben riconoscibile anche prima che Rem Koolhaas (2020) proclamasse la campagna come

fulcro delle più radicali e complesse trasformazioni della nostra società contemporanea (Marot 2019)¹.

Il peccato originale delle prassi urbanistiche correnti rispetto all'agro risaliva al predominio assoluto - lungo tutto il Novecento - del paradigma urbano e industriale. Con il corollario, a partire dagli anni della *Ricostruzione*, di un'espansione edilizia trainata dalla epocale migrazione dalle aree interne verso i poli urbano-industriali. E con la correlata, intollerabile indifferenza verso quei luoghi ed i loro caratteri e specificità che era in sostanza la traduzione disciplinare della irrilevanza dello spazio rurale, sempre più ridotto a semplice assenza - e attesa - della città, per giunta quasi sempre nelle sue forme degenerative.

La nuova legislatura regionale del 2014 si apriva con un rilancio: a 10 anni dall'avvio del processo che ha condotto al PPR del 2006 sembrava tornare in agenda, almeno nelle intenzioni, il can-

1. Il riferimento è al catalogo della mostra *Countryside, The Future* svoltasi al Guggenheim Museum di New York (2020/2021). Sempre su tematiche analoghe la Triennale di Architettura di Lisbona del 2019 ha dedicato ai rapporti tra "agricoltura e architettura" una sezione curata da Sébastien Marot.

tiere della Fase 2. Come attività propedeutica alla definizione delle strategie e delle politiche per il *Piano del buco della ciambella* - ovvero delle aree interne - la Regione Sardegna con il suo Assessorato all'Urbanistica mette in piedi un accordo di cooperazione con le due Università sarde - Cagliari e Sassari - che vede l'Osservatorio regionale del Paesaggio dialogare contemporaneamente con i Dipartimenti di Architettura e con quelli di Agraria, Scienze Ambientali, Scienze Sociali sul tema ritenuto centrale per le aree interne: il nuovo progetto per i Paesaggi rurali. Il ventaglio delle competenze messe in campo non è certo esaustivo, ma rafforza l'indirizzo sotteso al processo di completamento del PPR: ribaltare il punto di vista per cui il territorio rurale non è altro che spazio in attesa di usi e occupazioni immobiliari, e invece fare delle sue ecologie il nuovo principio insediativo.

Sottraendo il territorio rurale alla condizione residuale di spazio del consumo è iniziato un

percorso di ricerche e riflessioni con l'obiettivo di ricollocare questo paesaggio al centro di un progetto che vedesse lo spazio e le comunità rurali come il luogo di innovative ecologie delle produzioni sostenibili (De Rossi, Mascino, 2020). Non casualmente, questa ripresa di interesse si colloca coerentemente in uno specifico frangente: l'anno prima (il 2013) si era inaugurata in Italia la SNAI - la Strategia Nazionale per le Aree Interne².

1 | Dopo il PPR. La nuova centralità delle aree interne e dello spazio rurale

La ricerca - appena conclusa - ha fotografato un paesaggio caratterizzato da una forte *presenza del passato* ma attraversato da una mutazione antropologica e ecologica epocale, che dal secondo dopoguerra all'inizio del terzo mi-

lennio ha cambiato radicalmente la relazione città-campagna e la struttura socio-economica e produttiva di quest'ultima. La demografia ed i suoi flussi sono giustamente in evidenza nel dibattito pubblico, e dai principali indicatori - specialmente i flussi naturali e quelli migratori - si possono ricavare strutture e tendenze dello spazio rurale, in genere interpretate come espressione di un declino in apparenza inarrestabile, particolarmente accentuato in alcuni intervalli dei sette decenni intercorsi dalla Ricostruzione ad oggi, più latente in altri, ma comunque tendenzialmente costante. Le molte *modernizzazioni imperfette* (ed eterodirette) che hanno interessato la Sardegna da metà Ottocento ad oggi (Marrocu 2021) - l'epopea mineraria, l'infrastrutturazione ferroviaria e stradale, le politiche connesse dell'energia idroelettrica e delle bonifiche, la riforma agraria della Rinascita, la politica dei poli industriali, la concentrazione di servizi e opportunità nei poli urbani - hanno eroso anche in profondità lo spazio rurale, ma non lo hanno radicalmente destrutturato, almeno nei suoi connotati morfologici.

La ricerca, in definitiva, parla di un *paesaggio sospeso* tra permanenza/conservatività e modificazione. La permanenza è inscritta nella forza delle dominanti ambientali, nelle quali la geografia fa premio sulla storia, tanto che nelle memorie di intellettuali e scienziati da varia estrazione, protagonisti di numerosi *Voyages en Sardaigne* (Altea, 1991, pp 17-18), compare spesso <...una sindrome di Stendhal alla rovescia, in cui il fattore scatenante non è l'accumulo di storia, ma la sua improvvisa sottrazione>. Fernand Braudel (1982, p.146) ha caratterizzato la Sardegna come un modello di paesaggio mediterraneo «prigioniero infine della sua povertà» rurale. Maurice Le Lannou (1980, p. 6) definiva a sua volta la Sardegna come terra "cantonale", frammentata dalla sua stessa morfologia in *isole di comunicazione*. Questo concetto, inteso in senso ecologico, ha prodotto una forte persistenza di sistemi insediativi, e insieme linguistici, culturali e ambientali, e in origine anche istituzionali - considerando il solo medioevo, le regioni storico-geografiche coincisero prima con i Giudicati, poi con le loro *Curatorie*, frantumandosi infine con i

2. La strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è una politica nata nel 2013, promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Feudi aragonesi, che seguivano logiche di tipo fiscale, ma sopravvivendo ad essi (Ortu, 2009; Anatra, Day, Scaraffia, 1984) - che costituiscono ancora oggi una risorsa per la qualità complessiva dell'habitat, dei suoi assetti e dei suoi prodotti. Sicuramente, e malgrado tutto, la forma percepibile che la Sardegna sostanzialmente trasmette attraverso le sue immagini è quella di un paesaggio della lunga durata: non come atemporalità (Cadeddu, 2001; Ligios, 1997, p. 20), ma nel senso di un tempo lento della modificazione. Fatte salve naturalmente le eccezioni modernizzanti, già sommariamente citate: la grande bonifica di Arborea, ormai storicizzata come la diga di S.Chiera sul Tirso, o i tracciati e le stazioni dell'epopea ferroviaria dell'800; o i paesaggi rimodellati dei bacini minerari; o i poli industriali, tutti o quasi progressivamente ridotti ad archeologie di sé stessi.

Con queste poche eccezioni, la società e le comunità di una terra a bassa densità hanno prodotto nell'insieme anche un basso tasso di trasformazione. Nel corso dello studio è stata utilizzata spesso la metafora ecosistemica che consiste nel designare l'isola come *paesaggio*

(prevalentemente) *solare*, per intendere che essa in sostanza è stata solo marginalmente interessata, ad eccezione di ben definite placche, dagli enormi input energetici e chimici che hanno convertito tanti paesaggi rurali europei all'uso intensivo delle energie fossili e alle radicali modificazioni correlate.

Questo tempo lungo del cambiamento fisico e percettivo d'insieme non nasconde più, però, la forza inerziale e l'incisività sostanziale dei processi di modificazione che hanno investito ormai da oltre mezzo secolo il territorio rurale sardo, soprattutto a partire dall'ultimo dopoguerra, e che possono essere sintetizzati in due grandi componenti, non sempre appariscenti ma estremamente pervasive:

- l'abbandono delle colture agrarie di sussistenza nei terreni più acclivi, sostituite da forme di *rinaturalizzazione* che coesistono con il pascolo;
- la diffusa sostituzione delle colture cereali-cole di valle con le foraggere.

Questa sostituzione progressiva, appena attenuata dalla ripresa di una cerealicoltura di *marca* (ma anche di nicchia) rimanda ad un

altro e decisivo fattore di cambiamento: nel grande *leit motiv* dello spazio rurale della Sardegna, l'incontro-scontro tra i mondi contadino e pastorale (che ha visto cicli alternati di rispettiva espansione e ritirata), è la pastorizia che ha preso visibilmente il sopravvento, marginalizzando quasi completamente ad esempio i *paesaggi della transumanza* e ponendosi alla testa della riconversione, sul modello industriale, della produzione agropastorale regionale. E questo assetto semindustriale della produzione di matrice pastorale si accompagna ad una produzione di nuovi paesaggi di totale eterotopia. Gli insediamenti che ospitano la trasformazione industriale del prodotto, nuovi o più spesso giustapposti a preesistenti nuclei (preesistenze in genere modellate come aziende sul tipo a corte, che replica l'ecologia del recinto) sono in genere espressione della rottura di un rapporto ecosistemico con il luogo, del tutto corrispondente al crescente abbandono del foraggio di prossimità, e al ricorso ad alimenti importati. È un processo capillare che corrisponde a logiche di massima economia sulle infrastrutture, privo di quella responsabilità sociale che invece

la pianificazione dei processi di bonifica e riforma sino agli anni '50 del Novecento recava in sé. E testimonia plasticamente la rinuncia assoluta, nell'ultimo mezzo secolo, al governo pubblico di processi che rivoluzionano i paradigmi della produzione del paesaggio rurale. Dare senso e struttura ecologica - e quindi ripetiamo, responsabilità e sostenibilità oltretutto ordine formale - all'individualismo dell'azienda agropastorale, magari ridando un nuovo ruolo aggregante alla rete dei villaggi in una prospettiva di *città di paesi*, sembra una dei grandi temi di progetto per una nuova ed evoluta multifunzionalità rurale (Sanna, 2021).

Attiene invece all'assoluta inconsapevolezza della pianificazione urbanistica del secondo dopoguerra, che per molte generazioni di Piani comunali ha avuto d'occhio solo la componente edilizia e le infrastrutture ad essa connesse, la sostanziale scomparsa dei paesaggi degli orti periurbani, sostituiti senza colpo ferire dalle periferie che sotto forma di impropri sobborghi-giardino hanno proliferato, diffondendosi per contagio endemico dalle poche città ai tantissimi villaggi delle aree interne (e anche

costiere, dove si sono spesso mescolate con i villaggi-vacanza). Di questo fenomeno è sembrato che, dopo che il PPR aveva stabilito la fine dell'occupazione edilizia di spazi extra urbani, dovessimo parlare al passato, considerata la straordinaria sovrabbondanza del patrimonio edilizio disponibile rispetto alla domanda di una popolazione al più stagnante, quasi sempre in diminuzione. Ma ancora la necessità del recupero, e la sua convenienza, vengono di frequente messe in dubbio, a favore di improbabili ritorni al passato.

2 | Metodologie e strumenti della ricerca sui paesaggi rurali

Per individuare un approccio "utile" al progetto di paesaggio contemporaneo, finalizzato in ultima analisi al completamento del PPR della Sardegna, la ricerca ha quindi lavorato su un doppio binario:

1. da un lato ha approfondito il riconoscimento dei caratteri del mosaico territoriale, a partire dalle grandi sintesi dei geografi-storici della Scuola *des Annales*;
2. dall'altro ha ricostruito uno sfondo strategico provando a riconoscere alcuni dei principali processi che disegneranno gli scenari futuri.

In particolare, gli obiettivi della ricerca prevedevano:

- * il riconoscimento dei *caratteri rurali* degli Ambiti di paesaggio¹ – di *tutti* gli Ambiti, costieri e interni, seppure mettendo questa volta in primo piano proprio questi ultimi – attraverso una visione integrata degli aspetti storici, culturali, sociodemografici, ambientali, insediativi e produttivi, in un più complessivo progetto di conoscenza;
- * la ricostruzione preliminare di uno scenario che si collocasse al livello di complessità adeguato ai nuovi paradigmi ecosistemici richiesti dai profondi cambiamenti in atto e

3. Piano Paesaggistico Regionale, Ambiti di Paesaggio: <http://www.sardegнатerritorio.it/j/v/1123?s=6&v=9&c=7425&na=1&n=10>.

dalle criticità ad essi connesse; scenari tra i quali hanno assunto particolare rilievo la riflessione sul nuovo rapporto città-campagna, l'abbandono della monofunzionalità a favore di una multifunzionalità sociale, culturale e produttiva capace di tenere insieme le produzioni propriamente intese e la manutenzione ecosistemica del territorio, l'accoglienza, la qualità del paesaggio e del cibo

- * l'individuazione di nuove tassonomie del paesaggio rurale, costruite mediante processi di "riduzione fertile" della complessità: anzitutto la definizione di 51 Sistemi Insediativi Rurali (denominati SIR), coincidenti provvisoriamente con altrettanti Ambiti di paesaggio, per definire una nuova costruzione di senso dell'abitare e lavorare la campagna, nonché un riconoscimento condiviso dei

segni della presenza delle comunità nello spazio rurale della Sardegna e degli aspetti connessi delle *culture costruttive*, storiche e contemporanee, che esse hanno espresso e realizzato – e rendere quindi trattabile il sistema di valori d'uso e di scambio ad essi correlati, per mettere a punto regole condivise della modificazione

- * l'identificazione dell'approccio ai paesaggi storici ed alla loro identità, intesa in senso processuale ed evolutivo, la cui importanza nel territorio della Sardegna è accentuata dalla "lunga durata" e dalla diffusa permanenza di tali paesaggi pur in un contesto socioeconomico ed ambientale in profonda trasformazione⁴.

I SIR sono stati pensati per costituire un solido apparato di riconoscimento dei caratteri locali

4. L'attività svolta ed i risultati conseguiti si inquadrano nella *Metodologia per l'individuazione degli ambiti di paesaggio rurale*, che nel punto 8 del documento Allegato alla D.G.R. n. 65/13 del 6.12.2016 affermava: «L'analisi dei Sistemi Insediativi Rurali (SIR) costituisce anzitutto una forma di riordino delle conoscenze disponibili, derivanti da fonti estremamente eterogenee quali: archivi storici; cartografia storica e contemporanea; archivi di immagini zenitali del territorio; basi di dati su beni culturali e strutture insediative quali quelle organizzate e utilizzate per il PPR; iconografia storica e archivi fotografici; fonti bibliografiche; fonti censuarie riguardanti la popolazione e la produzione agropastorale; archivi degli Atlanti e dei Manuali dell'architettura rurale ».

del paesaggio rurale: articolati in quattro livelli scalari di descrittori, sono stati organizzati in un sistema informativo che ne definisce i fattori "di struttura":

A. descrittori di primo livello. Inquadramenti

A.1. Geografie dei luoghi.

A.2. REGIONI STORICHE.

A.3. I PAL (PAESAGGI AGRARI LOCALI) sintesi dei caratteri di suoli e dei paesaggi vegetali

B. descrittori di secondo livello. Matrici e reti dell'insediamento rurale

B.1. forme dell'abitare.

B.2. trame e infrastrutture del paesaggio rurale

C. descrittori di terzo livello. Tipi, manufatti, opere

C.1. Tipi Edilizi abitativi

C.2. Beni culturali di presidio

C.3. Manufatti e opere rurali

D. descrittori di quarto livello. Tipi costruttivi, materiali

Non si tratta di una tassonomia meccanicistica, perché i descrittori sono interpretati in termini

evolutivi e relazionali. Gli aspetti storico-geografici sono decisivi ai fini dell'individuazione dei caratteri, e lo spessore storico dei paesaggi descritti li colloca costantemente nel loro orizzonte di relazioni con le comunità e le istituzioni, con i quadri ambientali identificati dalle scienze della natura e con i processi economico- produttivi e tecnorurali che li hanno generati. Nello stesso tempo, le culture costruttive, riferite in primo luogo al palinsesto stratificato di materiali, tecnologie e significati delle infrastrutture e delle architetture del paesaggio, vengono riconosciute come espressione delle antropologie complesse dei territori, sempre collocate nel loro divenire storico.

I prevalenti caratteri della permanenza, connessa alla *lunga durata*, sono ben riconoscibili nella struttura delle Regioni Storiche della Sardegna. La loro identificazione non è ovviamente univoca: si tratta di partizioni derivanti da motivazioni geografiche non meno che istituzionali, consolidate da omogeneità storiche, economiche, linguistiche, tutte però ricche di sfumature, variabili nel tempo e nello spazio. Il deposito moderno e contemporaneo di questo

palinsesto storico (e paesaggistico) è registrato prima di tutto dalle ricerche dei geografi: Osvaldo Baldacci (1952) ne registra oltre 30, raggruppandole in 18 circoscrizioni storico-culturali. Nella stagione della Programmazione la RAS pubblica una *Carta delle Regioni storiche della Sardegna*, a cura di Fernando Clemente (1980, p.54) che ne identifica 59: un numero molto vicino ai 51 Ambiti di Paesaggio del PPR della Sardegna. Nel 2009, l'*Atlante delle culture costruttive della Sardegna*, (Ortu, 2009; Sanna, 2009) identificava 21 fondamentali *Aree di culture insediative*, risultato dell'aggregazione di un numero circa triplo di Regioni storiche propriamente dette. L'analisi approfondita dei caratteri dell'insediamento rurale regionale (riassunta nei 5 *Manuali del Recupero dei Centri storici minori della Sardegna*) ha quindi drasticamente semplificato il quadro delle Regioni storiche così come viene definito dal punto di vista geografico o istituzionale. Considerato che le *zonizzazioni paesaggistiche* non costituiscono ontologie che si possano assumere come intrinsecamente invariante, ne consegue che i Sistemi Insediativi rurali non hanno peri-

metri oggettivabili attraverso parametri fondati sulle scienze fisiche e della natura, ma formano un costruito storico-culturale e ambientale a più dimensioni, la cui significatività deriva in ultima analisi dalle ipotesi e dalle finalità che la ricerca assume come la base per l'individuazione di identità locali dotate di caratteristiche sufficientemente riconoscibili per formare unità minime di pianificazione regionale.

La processualità di questa costruzione antropica del territorio e del paesaggio è stata poi ulteriormente esplicitata in un secondo "strato" della ricerca. Per alcuni Ambiti-campione (la Marmilla e il Sulcis-Cixerri, la Nurra e le Barbagie) sono state condotte analisi più approfondite che consentono di riconoscere le più recenti tendenze e modificazioni dei paesaggi a partire dal confronto sistematico delle basi cartografiche - fondamentalmente a partire dai catasti di metà ottocento - con le ortofoto zenitali disponibili in serie complete a partire dagli anni '40 del novecento. Questi confronti hanno fatto da supporto e verifica ad una serie di ipotesi interpretative fornite dalle scienze agrarie e dalle scienze sociali ed economiche

che ad esso si riferiscono. Sono state quindi realizzate una serie di monografie su alcuni SIR, che sono state definite come PRL – Paesaggi Rurali Locali. La definizione più olistica di questi ultimi (rispetto a quella più settoriale di Sistemi insediativi) tende a rimarcare che i PRL esprimono una più forte attenzione ai processi piuttosto che agli oggetti in sé. Le monografie scelgono tra le diverse ottiche possibili non quella della ricostruzione storica, ma piuttosto l'esigenza e l'urgenza di riconoscere le tendenze in atto, così come si applicano a consolidate "permanenze".

La ricerca sui Sistemi Insediativi Rurali della Sardegna ha portato a riconoscere come carattere fondamentale dei paesaggi rurali della Sardegna le componenti di lunga durata.

3 | Il sistema delle differenze

La prima evidenza del lavoro sinora svolto è, come già sottolineato, l'emersione di un siste-

ma delle differenze nelle strutture dello spazio rurale regionale – dovute sia ai sostrati ambientali, sia alle tecnologie e alle culture delle comunità insediate – che ha prodotto un vero e proprio mosaico di identità. Naturalmente si tratta di identità progettuali e mobili – che però convivono con importanti persistenze e con fenomeni di lunga durata, che quando si rivelano ancora sostenibili costituiscono anzi una ricchezza per il progetto di futuro. È su queste identità così intese che si fonda ragionevolmente un nuovo sistema regolativo. Sotto questo profilo, alcuni casi pilota – ad esempio la Marmilla e il Sulcis – si sono rivelati come laboratori di possibili comportamenti virtuosi, capaci di far evolvere i corrispondenti paesaggi rurali in coerenza con i caratteri ecosistemici delle loro differenti identità:

1. **Ecologie dell'assetto rurale accentrato dell'openfield, con villaggi di piccola taglia, molto ravvicinati, che presidiano capillarmente territori di pertinenza altrettanto piccoli (Marmilla e in generale regioni storiche dei sistemi insediativi rurali collina-**

ri). Lo spazio rurale e il paesaggio storico della *rete dell'insediamento dell'anno mille* appaiono ancora coesi e pochissimo erosi da fenomeni di dispersione insediativa. A questi ultimi ha fatto evidentemente da contrasto la rete stessa, impedendo che il consumo puramente edilizio dei suoli pregiati andasse oltre i confini degli ambiti periurbani. La resilienza di questa "rete neurale" fittamente interconnessa suggerisce un sistema di regole che:

- 1.1 rafforzi la continuità del paesaggio accentrato dell'*openfield*, contrastando al massimo ogni forma di consumo irreversibile del suolo. Ogni nuovo intervento dovrebbe quindi caratterizzarsi in senso prevalentemente manutentivo, riconoscendo e potenziando la struttura ecologica dei segni del pattern agrario – in particolare degli assetti idraulici, e quelli dei percorsi poderali e dei confini/recinzioni, dove risiede una ricca biodiversità. Dovrebbe invece essere evitata o al limite esclusa la dispersione dell'abitare stabile in campagna. Ogni nuova addizione, orientata alla produzione

e non alla residenzialità, che, come detto, potrebbe senz'altro esaurirsi dentro i perimetri urbanizzati, dovrebbe caratterizzarsi per la capacità di chiudere il *ciclo di vita*, e per l'attitudine dei materiali stessi e dei loro assemblaggi ad un riciclo che non produca scarti che l'ambiente non possa recuperare e inglobare. In questo senso, acquistano nuovo significato antiche pratiche che oggi – con terminologia ancora prevalentemente evocativa – designiamo con il suffisso *bio-*: bioeconomia, bioedilizia, ecc.

- 1.2 ricomponga la frattura che a partire dagli anni '60 si è aperta tra la trama poderale degli orti periurbani e le nuove urbanizzazioni al di fuori dei centri storici. Le nuove periferie si sono caratterizzate spesso per un assetto che tende alla dispersione ed al consumo di suolo, negando le regole insediative collaudate senza peraltro sostituirle con modelli più efficienti e *ambientalmente responsabili*. Inoltre, mentre si consumavano spesso i suoli anche irrigui più pregiati non si è provveduto a porre in essere nuovi modelli di transizione tra la residenza e la

produzione. Perciò, la questione del progetto della fascia periurbana è strategica anche nei piccoli centri della Marmilla, in quanto può dare risposte convincenti a nuove domande abitative, anche integrate con nuove esigenze che sono espressione di quella *multifunzionalità* a cui si ispireranno le pratiche agrarie evolute dei prossimi decenni: integrazione con strutture formative, espositive e comunicative, di commercializzazione evoluta, di ospitalità.

2. Ecologie dell'assetto insediativo disperso, con nuclei originariamente prodotti per ricolonizzazione a base familiare di territori spopolati, con abitazione integrata alla produzione (Sulcis e in generale territori quali anche la Gallura desertificati dalla catastrofe insediativa del '300 e ripopolati in tempi relativamente recenti da singoli nuclei o gruppi familiari, che solo da due secoli in qua hanno realizzato modalità sporadiche di comunità organizzate in villaggi). Molto pertinenti in proposito i riferimenti che si colgono negli Ambiti di

paesaggio del PPR: «il raffinato modello insediativo del medau, il suo livello di infrastrutturazione, il meccanismo di distribuzione dei servizi e di accesso alle risorse che, pur privilegiando nuclei autosufficienti di ridotte dimensioni e di complessità non comparabile con quella di un centro abitato, ha determinato il costituirsi di un modello insediativo dell'abitato sparso di grande efficacia per più ragioni: per il suo valore di presidio della risorsa suolo, per la sua capacità di controllo della risorsa acqua e dell'idrografia e per il suo rapporto di reciprocità con il sistema dell'accessibilità; il suo carattere resistente è però ancor più riscontrabile nel suo eleggersi a sistema e non unicamente a emergenza morfologica: dunque, anche la progressiva obsolescenza fisica e la successiva tendenza alla dismissione seguita ad una perdita di importanza e riconoscibilità, conseguente all'insorgere di modi abitativi esterni, non si traduce, se non a lungo termine, in una diminuzione della sua peculiare capacità di organizzare e orientare le azioni sul territo-

rio»⁵.

In questo caso sembra di poter dire che occorre essenzialmente un sistema di regole che:

- 2.1 utilizzi i valori d'uso e culturali contemporanei dell'insediamento disperso storico, che costituisce comunque una forma consolidata di primo addensamento dell'abitare diffuso, rompendone però l'isolamento con forme sostenibili di connessione, infrastrutturazione e servizi civili
- 2.2 proponga anche la possibilità che i nuclei esistenti vengano utilizzati come potenziali matrici di addensamento fondiario per le aziende rurali isolate circostanti, senza escludere in maniera categorica riproposizioni dello stesso modello in nuove entità.

Le linee di indirizzo contenute nelle schede di Ambito hanno già forti implicazioni spaziali (soprattutto in senso ecologico: *corridoi*, *biodiversità*...) che si tratta di esplicitare sempre

meglio. Per esempio: dovunque si riconosca un paesaggio storico *sostenibile*, nella doppia accezione culturale e produttiva, si tratta di precisare le condizioni della sua manutenzione/modificazione sostenibile. Pensiamo per esempio al paesaggio delle colture in asciutto attorno ai medaus: si tratterà di identificare le condizioni dell'equilibrio ecologico della produzione (ad esempio tutela della macchia sui pendii per evitare erosione, quella che potrebbe tra l'altro essere prodotta dalla frequente coltivazione di erbai con sistema del rittochino), di definire le condizioni della riqualificazione e riuso dell'insediamento storico e di una sua eventuale *densificazione* (anche in questo caso si potranno chiamare in causa le ecologie delle infrastrutture come la depurazione, i rifiuti, i trasporti, e definire l'insediabilità di nuovi corpi edilizi in rapporto ad alcune regole di sostenibilità che spieghino come occorra speso una impostazione *minimalista* ispirata ad una concezione *necessaria* dell'insediamento). Ma è anche

5. PPR della Sardegna, Ambiti di Paesaggio <http://www.sardegнатerritorio.it>. La citazione è tratta in particolare dal testo riferito all'Ambito 28 - Sulcis, p.13.

opportuno cogliere alcuni possibili paradossi, legati per esempio al fatto che proprio il vigneto – emblema di usi storici del suolo agrario forti e strutturati – possa essere un paesaggio di impianto (o re-impianto) recentissimo, e quindi un paesaggio in trasformazione, con nuovi impianti che conquistano terreni un tempo diversamente utilizzati.

4 | Primi elementi per il progetto di paesaggio dello spazio rurale: dai principi ecosistemici alle regole possibili per gli assetti insediativi, tra lunga durata e innovazione sostenibile. Conclusioni

Il progetto di paesaggio negli ambiti rurali è funzionale, dunque, ad una *strategia della qualità* che associa il buon prodotto al bel paesaggio, ecologici e sostenibili entrambi in una relazione reciproca inscindibile. In questo senso, i nuovi

sistemi regolativi dell'assetto spaziale non possono non essere configurati in modo da interpretare i temi strategici emergenti dei nuovi protagonisti della costruzione agropastorale. È largamente condivisa ormai l'insoddisfazione rispetto a regole estremamente rigide e semplificative quali quelle attualmente adottate, talmente generalizzate da essere incapaci di interpretare le complesse articolazioni dello spazio rurale regionale.

E nello stesso tempo, un nuovo progetto del paesaggio rurale futuro deve rispondere ai principi intorno ai quali si va formando un consenso sempre più ampio della comunità scientifica così come dei soggetti sociali e istituzionali: la limitazione (se non la fine) del consumo del suolo, il *principio di precauzione* e di massima *reversibilità* degli interventi di modificazione, la coerenza con le regole ecologiche degli ambiti rurali. Tali obiettivi, se interpretati in relazione alla ricchezza di grandi specificità locali che i paesaggi delle regioni rurali storiche ci forniscono, possono essere anche utilizzati per una prima formulazione di alcuni *Indirizzi generali per le regole insediative nello spazio agrario*:

- *indirizzo di densificazione*. Per rafforzare la salvaguardia ed evitare il consumo del suolo, ed in coerenza con il principio insediativo-base dei paesaggi rurali a bassa densità della Sardegna, andrebbe in linea generale evitata la dispersione dell'insediamento nell'agro, ormai insostenibile anche dal punto di vista delle infrastrutture e delle reti di servizi civili, oltretutto in senso meramente ambientale, e favorita nei diversi modi possibili la modalità insediativa che risulta efficace nel senso dell'accorpamento. Nuove unità produttive isolate nello spazio agrario dovrebbero essere adeguatamente motivate come eccezioni alla regola;
- *ricostruzione delle trame ecologiche*. Ogni intervento dovrebbe migliorare, o almeno non peggiorare, la sostenibilità del pattern agrario, per esempio non compromettendo e se possibile rafforzando la stabilità dei versanti, gli afflussi e i deflussi delle acque;
- *deciso orientamento alla riqualificazione e al recupero delle tracce storiche*. Ogni progetto

di intervento dovrebbe tenere conto delle preesistenze, in senso non solo edilizio e infrastrutturale (percorsi, recinti, terrazzamenti, sistemazioni idrauliche) ma più complessivamente ecologico

- *per i nuovi interventi, incentivazione e sostegno a pratiche costruttive orientate al governo ed alla chiusura del ciclo di vita*, anche mediante l'adozione di materiali "di prossimità", con basso tasso di energia aggiunta incorporata e/o mediante sistemi realmente reversibili e riciclabili
- *coerenza con un approccio legato ai reali stati di necessità del territorio relativamente ad aspetti bioclimatici e di "efficienza energetica"* intesi in senso eco sistemico – tra cui esposizione ed orientamento solare, schermature edilizie e vegetali, aperture coerenti con il clima mediterraneo, giacitura delle costruzioni rispetto ai versanti e al pendio, contenimento dei "movimenti di terra" in scavo e rilevato
- *particolare attenzione al progetto dello spazio periurbano come frontiera evolutiva in cui sperimentare nuovi modelli di inte-*

grazione rururbana della multifunzionalità, dove la residenza si interfaccia con pratiche socio-produttive come gli orti urbani, nuove forme di filiera corta nella commercializzazione dei prodotti. Questo spazio potrebbe costituire un campo di sperimentazione del principio di densificazione e di contrasto alla dispersione e al consumo di suoli, specie se particolarmente pregiati.

Ormai, anche altri temi si vanno prepotentemente affacciando nell'era del Green Deal: si pensi soltanto a questioni come l'autosufficienza energetica delle aziende rurali, che rimanda alla più generale questione della integrazione delle tecnologie rinnovabili nei sistemi paesaggistici locali. Dunque, su più strati di senso e di funzionalità ecosistemica la ricerca sui Paesaggi rurali ha portato ad enfatizzare il tema del mosaico territoriale dei pattern rurali, nei quali una straordinaria "cultura delle differenze", opportunamente compresa e valorizzata, può porsi come un paradigma nel quadro del Green Deal europeo e della risposta *antifragile* (Blecic, Cecchini, 2017) alle crisi. E, in ultima analisi,

aiutare le comunità locali (e non solo) ad elaborare il "lutto" della progressiva eliminazione di un complesso sistema di produzione e consumo fondato sulla disponibilità sovrabbondante di energie "fossili", a favore di un ben più complesso ma ineludibile modello "neo-solare". È la sfida dei prossimi anni a venire.

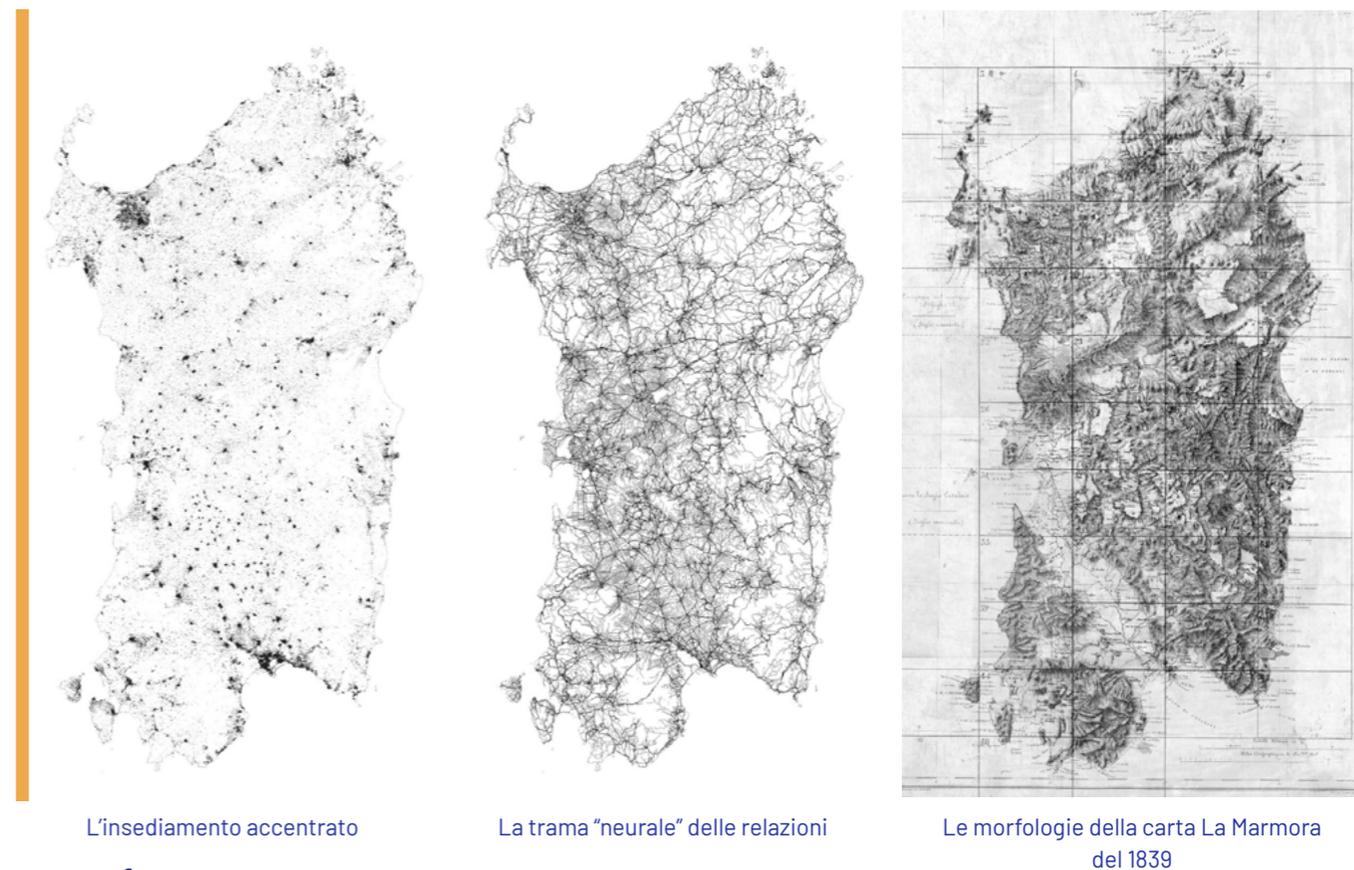


Fig. 1

Carte illuministe dell'800 e carte digitali contemporanee: la Sardegna come paesaggio della *lunga durata* di matrice rurale.

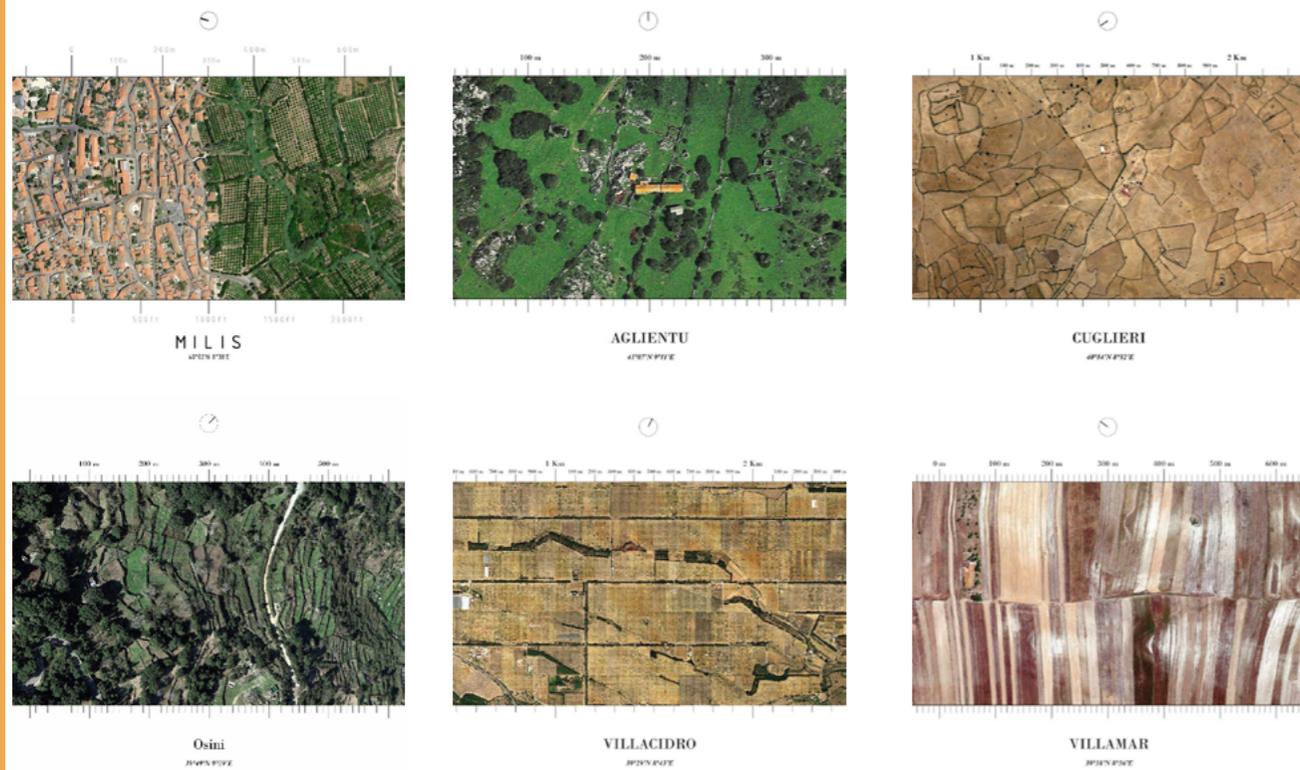


Fig. 2

Il mosaico rurale della Sardegna: la struttura, le trame.

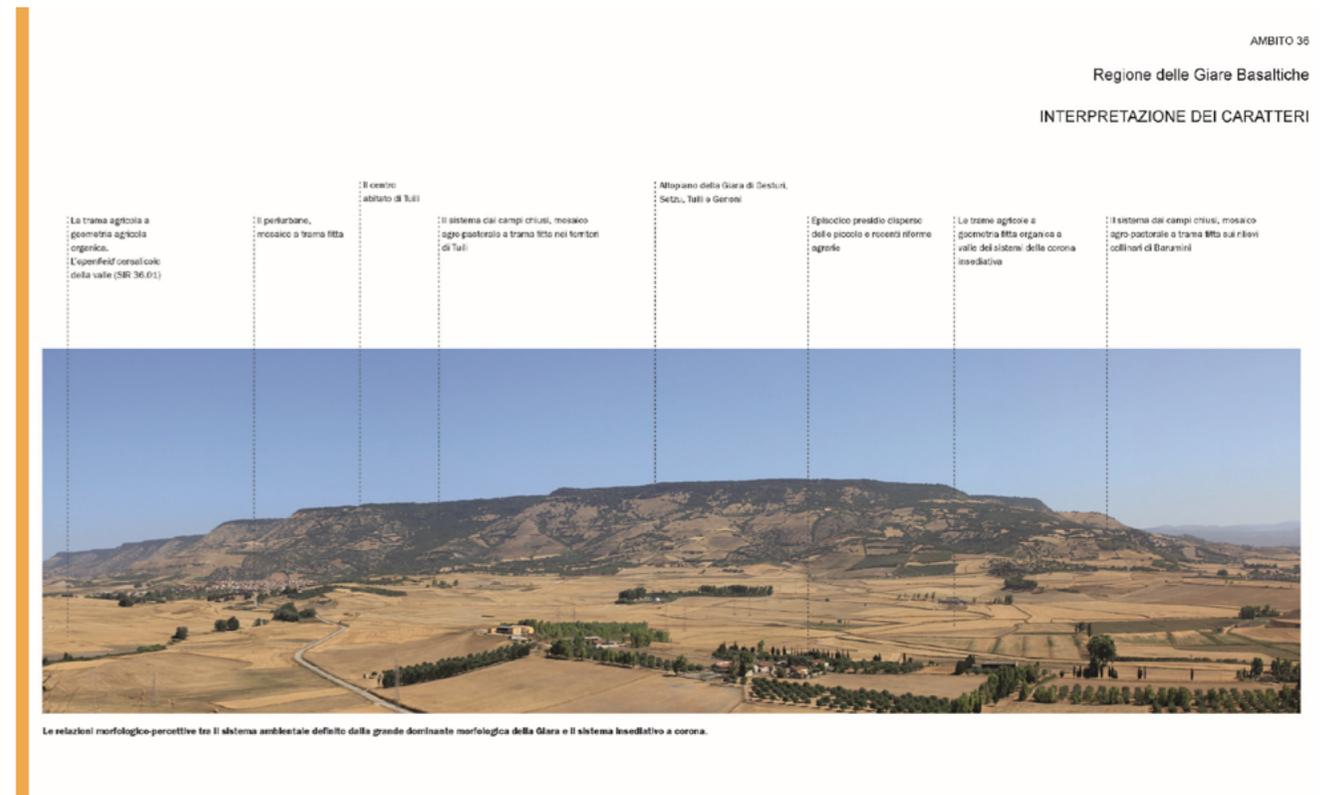


Fig. 3

La Marmilla, regione delle Giare basaltiche. L'habitat dell'anno mille: l'interpretazione dei caratteri.



Fig. 4

Il paesaggio come opera aperta: un acquerello di Costantino Nivola, in occasione del completamento della campagna antimalarica, 1954.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2013):** *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf
- Agnoletto M. (2012):** *Utopie rurali*, in *La Campagna Necessaria*, Macerata, Quodlibet
- AMO, Koolhaas R. (2020):** *Countryside. A report*, Köln, Taschen
- Altea G. (2019):** I. Kowalska e la Sardegna, in I. Kowalska, *Dai diari del 1932*, catalogo della mostra, Nuoro 1991 https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_2001_num_113_1_11092
- Anatra B., Day J., Scaraffia L. (1984):** *La Sardegna Medioevale e Moderna*, Torino, UTET
- Baldacci O. (1952):** *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, Olschki
- Blecic I, Cecchini A. (2017):** *Verso una Pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, Milano, F. Angeli.
- Braudel F. (1982):** *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi
- Cadeddu M.E. (2001):** *Sardegna fra lunga durata e «histoire événementielle»: la suggestione dell'immobilità, la levità degli accadimenti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 113-1-2001
- Casu A., Lino A., Sanna A. (a cura di) (2002):** *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, Cagliari, Cuec/INU
- De Rossi A., Mascino L. (2020):** *Inchiesta. Le case e la città ai tempi del coronavirus. 7 punti per un autentico rilancio*, Il Giornale dell'Architettura
- Clemente F., coordinatore Gruppo di lavoro del Comitato della Programmazione regionale, componenti Annunziata F., Bertolino F., Bullita P., Ferrari I., Maciocco G., Secondini P. (1980):** *Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari
- Cois E, Meloni B (2020):** *Cibo e territorio. Strategie territoriali e innovazione organizzativa delle produzioni agro-alimentari locali e di qualità*. [Internet] 12.02.2020. Available at: <https://www.comune.gavoi.nu.it/index.php/>

download/eyJpdil6lIZRdHJnakMzS2RcLzhQWGFYWXXZNDN3PT0iLCJ2YWx1ZSI6I1dHaXFTdW1VYzRybz-VKY1dLUEVJM1g0ZGF5dDh0YTgyQVE0Z29CUUNjWWs9liwibWFJljoINTUyNTkzYzdlOTIiYzBhYmYxN2M2ZmRkNjMwODBhMDEwODM5MmQyYTdjZDkwOTc5Y2E3NDB1YmVmNjJhZTBiYi9/progetto_cibo_e_territorio.pdf

- De Rossi A. (a cura di) (2018):** *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli,
- Le Lannou M. (1980):** *Pastori e contadini di Sardegna*, Sassari, Della Torre
- Ligos S. (1997):** *Il Paesaggio invisibile*, Nuoro
- Lino A. (a cura di) (1998):** *Le città di fondazione in Sardegna*, Cagliari, Cuec/INU
- Lino A, Peghin G. (a cura) (2001):** *Nuove città tra le due guerre. L'esperienza del moderno in Sardegna*, in PARAMETRO, n. 235, Anno XXXI.
- Marot S. (2019):** *Taking the Country's Side: Agriculture and Architecture*, Lisbon Architecture Triennale, pag. 17
- Marrocu L. (2021):** *Storia popolare dei sardi e della Sardegna*, Bari, Laterza.
- Meloni B. (a cura) (2020):** *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Ortu G. (2009):** *Le Aree storiche della Sardegna: costruzioni territoriali e civili. La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate*, in Ortu G., Sanna A. (a cura) (2009): *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare.*, Roma, DEI Ed
- PPR della Sardegna, Ambiti di Paesaggio** <http://www.sardegнатerritorio.it>
- Sanna A. (2009):** *Forme, culture e strutture dell'insediamento. Il luogo e il progetto*, in Ortu G., Sanna A. (a cura) (2009): *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare.*, Roma, DEI Ed
- Sanna R. (2021):** *Architetture di campo*, Tesi di Dottorato ICAR, Università di Cagliari